



Diocesi
di Bergamo

E beata colei che ha creduto...

(Lc 1, 45)

**Programma pastorale della Diocesi di Bergamo
Anno pastorale 2010-2011**



In ascolto della Parola...

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

(Lc 1,39-45)

Il commento biblico

È il testo lucano che fa seguito al brano dell'*Annunciazione* a Maria, o meglio della *vocazione* di Maria. Lì sentiamo il suo *sì* alla parola dell'angelo, la sua positiva risposta nella fede. In tal modo viene realizzata la condizione perché la promessa di Dio divenga carne.

Il *sì* di Maria consente l'attuazione della promessa nel duplice senso di promessa e di contenuto della promessa. Il *sì* di Maria è assenso di fede al bene anticipato nella promessa divina, in nome del contenuto della promessa stessa, ossia Dio salva e salva i poveri. Il consenso di fede apre allora all'impegno della libertà nel servizio d'amore, che si fa carico effettivo della promessa. Così da parte di Dio l'attuazione della promessa avviene con il concepimento del bambino in Maria, mentre da parte di Maria l'attuazione della promessa av-

viene mediante la visita a Elisabetta. Al racconto di *vocazione* segue dunque quello della *missione*, proprio perché una vocazione ha il suo sbocco sempre in una missione; tale sembra essere il senso dell'episodio evangelico, noto comunemente come "*visitazione di Maria*" (Lc 1,39-45). Maria non si nasconde, non si richiude su di sé, a differenza di Elisabetta, che resta raccolta nella meditazione gioiosa per la fine della propria umiliazione per la prolungata sterilità. Al contrario Maria si mette in movimento per portare il lieto annuncio che sta misteriosamente prendendo forma nel suo grembo.

Maria diventa il modello perfetto del testimone, perché, salendo sulla montagna di Giuda, porta con sé nel proprio grembo il Cristo e dona così l'evangelo al popolo che attende la visita del Signore.

Accogliere ‘i segni’ del Signore

Resta la questione del perché ella si metta subito in movimento verso la montagna di Giuda, visto che l’angelo non le ha dato esplicitamente alcun ordine in tal senso. Ebbene, se sale verso la montagna di Giuda, non è affatto per verificare la veridicità delle parole dell’angelo, ma, al contrario, per accogliere in piena obbedienza l’invito che l’angelo implicitamente le ha rivolto: contemplare il segno che il Signore le vuole donare attraverso Elisabetta. Questo invito è espresso nell’*ecco*, che letteralmente andrebbe reso con un ‘guarda’, ‘vedi!’ Ora, Maria è la vera credente che non rifiuta il segno che il Signore le accorda e perciò sale sulla montagna per andare dall’anziana parente miracolosamente gravida.

In questo Maria appare antitetica alla figura dell’incredulo Achaz, che rifiutò il segno propostogli dal Signore at-

traverso il profeta Isaia: «*Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore*» (Is 7,12). Allora il profeta lo rimprovera aspramente: «*Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio?*» (Is 7,13).

Da autentica credente, Maria intraprende allora il suo lungo viaggio per ‘vedere’ ciò che il Signore sta compiendo in mezzo al suo popolo, per contemplare con Elisabetta l’azione potente e salvifica del Dio d’Israele e magnificare il Signore con lei.

Così è implicita anche una sollecitazione per il lettore: come Maria egli è chiamato ad una fede ‘dagli occhi aperti’, una fede che cerca di rendersi conto di ciò che Dio opera nella storia degli altri fratelli e sorelle, in particolare offrendo ad essa il segno più evidente della sua misericordia e fedeltà: il dono dei figli!

In movimento

L'evangelista ci consegna un intenso ritratto di Maria 'in movimento'. È un movimento che avviene *'in fretta'*, termine caro a Luca, per indicare un forte slancio religioso, cioè una grande passione che si impossessa dell'uomo, come nel caso dei pastori che vanno 'in fretta' a Betlemme (*Lc* 2,16) spinti dall'angelico annuncio. Si ricordi anche la fretta di Zaccheo che scende quasi a ruzzoloni dall'albero (*Lc* 19,6). Benché non ci sia lo stesso termine greco, possiamo rammentare la prontezza dei discepoli di Emmaus che ritornano in città ad annunciare agli Undici la risurrezione del Signore.

Peraltro una 'fretta' simile è riscontrabile anche in vari testi del Primo Testamento, tutti pervasi di atmosfera religiosa, come, ad esempio, la fretta di Abramo, presso le querce di Mamre nel correre all'armento e nell'imbandire il banchetto per i tre divini

ospiti (cfr. *Gen* 18).

Luca fa trasparire qui la volontà d'imporre all'attenzione del lettore la prontezza e l'agilità del salire di Maria verso la montagna di Giuda; con tale immagine vuole positivamente provocarlo e implicitamente interpellarlo perché si interroghi sulla sua prontezza alla missione e riconosca la necessità di rompere gli indugi e le perplessità che molte volte ostacolano l'adesione fedele alla promessa divina.

Anche la destinazione del viaggio è quanto mai significativa: «*la regione montuosa*». Maria va verso un villaggio il cui nome resta anonimo, ma con un orizzonte facilmente riconoscibile, ossia i monti che cingono di Gerusalemme. Si coglie così un'allusione innegabile al famoso passo di *Is* 52,7: «*Come son belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi... che dice a Sion: "regna il tuo Dio"*».

Il saluto di Maria

Il viaggio si conclude con l'ingresso nella casa di Zaccaria e con il saluto a Elisabetta. Nel saluto di Maria non vi è solo l'adempimento di una formalità, di una consuetudine di buona educazione, ma una parola efficace che realizza quanto viene promesso. Con la 'missionaria' Maria si verifica già quanto Gesù dirà poi ai suoi inviati: «*In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui*» (Lc 10,5-6).

Il dono della pace, della gioia sovrabbondante, accompagna il saluto di Maria ad Elisabetta. Questa infatti viene riempita di Spirito Santo, e il bambino sobbalza nel suo seno per la gioia. Ecco dunque i frutti della lieta notizia: quando entra nella vita di una persona - come in questo caso nella persona di Elisabetta che accoglie il saluto di pace di Maria - essa produce gioia e alimenta quell'esultanza incontenibile generata dall'effusione dello Spirito, il dono dei tempi nuovi, messianici.

Elisabetta, in quanto ripiena di Spirito Santo, parla allora con parole profetiche e si può altresì correttamente affermare che, attraverso di lei, parla anche il bambino che ella porta nel

suo grembo, poiché anch'egli è ripieno di Spirito Santo. In tal modo il lettore attraverso le parole di Elisabetta, viene invitato a condividere la sua ammirazione per Maria, la *serva* del Signore e la *credente*!

La scena di gioia tripudiante richiama ancora una volta il testo isaiano dell'arrivo a Sion del messaggero di lieti annunci. Infatti la risposta di Elisabetta è un'acclamazione a gran voce, un grido a squarciagola, proprio come quello delle sentinelle di Gerusalemme che per prime ricevono la entusiasmante notizia: «*Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion*» (Is 52,8).

Intanto Maria rimane in silenzio ed ascolta il discorso di Elisabetta. È una figura silenziosa estremamente suggestiva perché oltre ad annunciare la buona novella e a portare il sospirato saluto di pace, sa insieme tacere ed ascoltare, per contemplare i frutti dell'evangelo nei cuori. Poi il silenzio finirà e quando ella parlerà sarà solo per magnificare il suo Dio. Luca sta così tracciando un ritratto ideale del cristiano che si fa testimone: l'annuncio veramente efficace affonda

le proprie radici nell'ascolto e nella contemplazione!

Quanto sta avvedendo in questa casa di Zaccaria con l'incontro delle due donne è un meraviglioso evento di comunione nell'amore e nella fede. È un evento che vede protagoniste oltre che le madri, ma anche i figli.

Elisabetta riconosce in Maria non solo una parente che vuole esserle vicina in un tempo di necessità, ma il compiersi della promessa che Dio fa di visitare il suo popolo. È il Dio che visita l'umanità donando la vita e

che chiede ad essa di collaborare al suo piano di salvezza, riconoscendo così nel dono del figlio, il Suo farsi il Dio vicino.

Evento di comunione in cui traspare un tratto del popolo di Dio come comunità costituita da rete di famiglie, significata qui dalle due donne che si abbracciano e gioiscono insieme. Gioia contagiosa, colma di stupore, che si allarga alla comunione che le due madri sperimentano con i figli, avvertendone l'esultanza nel loro grembo.

Elisabetta loda Maria

Intanto Maria è rimasta in silenzio ed ascolta il discorso di Elisabetta. È una figura silenziosa estremamente suggestiva perché oltre ad annunciare la buona novella e a portare il sospirato saluto di pace, sa insieme tacere ed ascoltare, per contemplare i frutti dell'evangelo nei cuori. Poi il silenzio finirà e quando ella parlerà sarà solo per magnificare il suo Dio. Luca sta così tracciando un ritratto ideale del cristiano che si fa testimone: l'annuncio veramente efficace affonda le proprie radici nell'ascolto e nella contemplazione!

Vediamo dunque da vicino il discorso di Elisabetta. Ella inizia con un'acclamazione che non è da ritenersi una semplice felicitazione: *«Benedetta tu fra le donne»* (v. 42), e conclude con un'altra esclamazione, con un macarismo: *«beata colei che ha creduto...»* (v. 45). In mezzo vi è una frase interrogativa, colma di sorpresa e meraviglia: *«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?»*.

Da questo versetto è utile partire per comprendere il discorso di Elisabetta a proposito di Maria. Ella mette in risalto tutta la sua indegnità e, per contrasto, la dignità eminente della *«madre del mio Signore»*. Si avverte

qui un'eco di un episodio del Primo Testamento, quello di Davide che si domanda stupito la ragione per la quale Dio ha deciso di entrare nella sua casa: *«Come potrà venire da me l'arca del Signore?»* (2Sam 6,9). La domanda di Davide però indica anche la sua esitazione ad accogliere l'arca del Signore, che resta qualcosa di 'terribile' per l'uomo. Qui invece lo stupore di Elisabetta è tutto intessuto di gioia e di ammirazione e gratitudine, senza alcuna ombra di timore.

L'espressione con cui Elisabetta si rivolge a Maria, indica la ragione della grandezza e dignità incomparabili di colei che è venuta a visitarla: quel figlio che Maria porta in grembo è "il Signore"! Si può dire anche che la grandezza del Figlio comunica ulteriore dignità anche alla madre; e, se in Israele la maternità è sempre qualcosa di assolutamente alto, questa gravidanza di Maria è una maternità di dignità ancor più inarrivabile proprio per la natura divina di quel figlio donatole dall'Altissimo.

Le affermazioni di Elisabetta richiedono una spiegazione per non suonare roboanti, eccessive; è quanto lei si affretta a precisare: *«Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi,*

il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (v. 44). Elisabetta parla di se stessa, ma solo per mostrare la consapevolezza della propria povertà e pochezza ed insieme la gioia per l'immeritata grazia ricevuta con la visita di Maria a casa sua, grazia che si aggiunge a quella del figlio che sta crescendo in lei. Umiltà e fede risultano indissociabili, e solo nell'umiltà si riconosce la grandezza di Dio.

Sostiamo ora sulle due frasi esclamative che aprono e chiudono il discorso di Elisabetta: la benedizione introduttiva e la beatitudine finale.

L'esclamazione iniziale di Elisabetta (*«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!»*), pur non essendo una diretta citazione biblica, è un tema molto conosciuto nel Primo Testamento (cfr. *Gdc* 5,24; *Gdt* 13,18). Si pensi qui alle benedizioni di Abramo da parte di Melchisedek, dopo la vittoria sui quattro re (*Gn* 14,19ss).

È comune a tutti questi testi il fatto che tali benedizioni siano proclamate sull'eroe/eroina che ha appena conseguito una straordinaria vittoria. Ebbene di quale vittoria si tratta qui per Maria? È chiaramente la vittoria

della sua fede, ottenuta attraverso l'obbedienza pronta e fiduciosa al progetto di Dio. Sempre riferendoci ai testi analoghi del Primo Testamento, si nota poi come, dopo la benedizione dell'eroe e dell'eroina, segua solitamente la benedizione di Dio, in quanto Egli ha garantito la vittoria al suo eroe (vedi, ad es., *Gn* 14,19-20). Anche qui si dà qualcosa di simile, ma anche di profondamente diverso, originale: alla benedizione della madre, segue infatti la benedizione del figlio da lei portato in grembo.

Si può ritenere allora questa ultima benedizione una proclamazione dell'agire benevolo di Dio verso il figlio recato in grembo, simile a quella rivolta alla madre; oppure - e ciò ci sembra più pertinente - si deve intendere nel senso che Elisabetta eleva la sua benedizione a quel 'frutto del grembo di Maria', proprio perché Egli è Colui che le ha dato la vittoria! Se interpretate così, le due frasi, rispettando il substrato aramaico della frase detta da Elisabetta suonerebbero: "Tu sei la benedetta tra le donne, perché il frutto del tuo grembo è il Benedetto".

La beatitudine della fede

Veniamo ora all'esclamazione con cui Elisabetta chiude il suo discorso e proclamante la beatitudine di Maria: «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» (v. 45).

Va segnalato che l'espressione semitica soggiacente alle affermazioni bibliche 'beato/a' 'beati/e' non è mai un'esclamazione isolata, ma è sempre riferito ad un soggetto esplicito, per il quale si motiva, in qualche modo, la ragione di questa felicitazione. In altre parole, non c'è mai l'esclamazione 'beato!' senza che venga indicato 'chi' è beato. La beatitudine si distingue poi dalla benedizione, pur essendole vicina. La benedizione infatti viene dall'alto ed è dunque un'efficace realizzazione di felicità nei confronti del 'benedetto'; la beatitudine non produce, ma constata con stupore la felicità di qualcuno, in qualche modo vi partecipa e ne suscita il desiderio.

Si deve infine notare che la 'beatitudine' è una forma letteraria fondamentalmente attinente alla sfera religiosa; non si proclama 'beato' uno perché possiede dei beni, prescindendo dal loro eventuale significato religioso. La 'beatitudine', in definitiva, proclama la salvezza, esaltando con la lode

una persona o un gruppo di individui, esattamente a motivo della loro condizione di salvezza che li rende beati, felici.

Qui la beatitudine di Maria è riconosciuta come fondata nella sua fede, per la quale ella riconosce il compimento della parola del Signore, affermando la fedeltà e il senso buono dell'agire divino verso l'umanità. Così la dichiarazione di beatitudine è anche una spiegazione: Maria è nella beatitudine della fede, perché nella fede, avendo creduto alla Parola di Dio, è diventata Madre del Signore (cfr. *Lc* 8,21; 11,38)!

Così alle parole ispirate di Elisabetta, piene di ammirazione per la Madre del Signore, Maria risponderà, nel suo *Magnificat*, spostando l'attenzione dalla propria persona proprio sulla santità e misericordia di Dio che ha fatto in lei 'grandi cose'. In esso Maria eleva il canto di lode articolato in tre momenti strettamente connessi tra loro: la gratitudine traboccante per quanto il Signore ha compiuto in lei, il giubilo per lo stile paradossale dell'intervento divino nella storia umana ed infine l'esaltazione della sua fedeltà nel compiere le promesse date ad Israele e destinate all'intera umanità.

Il Vangelo della vita

Il brano della Visitazione realizza un'icona della vocazione che la famiglia esprime e vive nella generazione di un figlio. Maria ascolta la parola dell'angelo e risponde con il sì della fede. Quel sì costituisce la condizione perché la promessa di Dio divenga carne. Così Gesù è destinato fin dal momento del concepimento secondo una vocazione e una promessa che viene da Dio e che è fatta propria dalla fede di Maria e che si concentra sul nome stesso di Gesù: "Dio salva". Importante è notare che il primo risultato dell'evento di salvezza è una comunione di amore e di fede che non trova protagoniste solo le madri, ma

anche i figli, la cui vocazione è data nella risposta di fede delle madri. Lo stupore si allarga quando si nota che i bimbi nel grembo delle madri esultano di gioia, al punto che le madri stesse sono poste nella condizione di ascoltarli per gioire con loro.

Questo duplice ascolto, della parola di Dio e del vangelo della vita che proviene dai figli, traccia i contorni dell'impegno che caratterizza l'azione educativa dei genitori, ma costituisce pure la condizione per la nascita della comunità nel Regno. Questo trova espressione profonda nella frase scelta: «Beata colei che ha creduto...».



Lorenzo Lotto - *Visitation* (1525)

Il commento storico-artistico

Verso il 1520 Gerolamo Passi, promettente rampollo di una nobile famiglia bergamasca, tornava da Padova con in tasca un dottorato in legge conseguito nel 1519. Per l'ambizione di un giovane magistrato, determinato ad affermare la propria posizione sociale, non c'era spazio più appropriato, in quei primi decenni del cinquecento, che l'ambito della promozione caritativa della Misericordia Maggiore del cui consiglio Girolamo sarebbe diventato ministro nel 1535. Ma la reputazione pubblica del giovane giurista avrebbe avuto il tempo di formarsi, nel decennio che precedette quell'importante nomina, nel contesto del Consorzio della Vergine, attivissima confraternita legata alla parrocchia di San Michele al Pozzo Bianco. La disciplina spirituale e l'impegno caritativo delle confraternite erano la ragione sociale del protagonismo di un laicato nel quale la coscienza civica, l'ambizione personale e il senso della testimonianza cristiana si fondevano in un unico fronte di azione. Appena tornato a Bergamo dunque, Gerolamo Passi si metteva immediatamente alla testa di un programma di rinnovamento e di promozione del Consorzio

della Vergine nonché della Comunità parrocchiale. Prendeva così corpo la commissione affidata nel 1525 a Lorenzo Lotto per la decorazione della cappella sinistra della chiesa con storie della Vergine.

Scegliere un tema mariano significava innestarsi sulla scia di una devozione secolare. Ma in quegli anni di incipiente conflitto confessionale, la scelta acquistava il valore di una militanza dottrinale, nella quale veniva difeso, anche con le armi della propaganda iconografica, un profilo dogmatico di Maria in progressivo assestamento. Per tutto il quattrocento la disputa sull'immacolata concezione di Maria aveva tenuto banco nella produzione libraria di natura teologica. La dottrina immacolista, elaborata e difesa in modo particolare dalle scuole francescane, andava trovando nella vita cristiana di quel tempo un fertile terreno di coltivazione. Nei primi anni del cinquecento all'interno della questione entravano in gioco per giunta implicazioni di critica letteraria legate allo statuto della Sacra Scrittura: non stava infatti scritto nell'Evangelo che Gesù avesse dei fratelli? Come

avrebbe potuto questo dato conciliarsi con la dottrina tradizionale della verginità di Maria?

La disputa era uno dei molti fronti su cui si sarebbe combattuta l'aspra battaglia confessionale della controriforma. Il potere dell'arte veniva perciò reclutato a difesa della causa mariana, avamposto dogmatico di ancor più intricate strategie di confronto. Le storie di Maria dipinte da Lorenzo Lotto per la chiesa di san Michele al Pozzo Bianco nascevano dunque come uno schietto colpo d'artiglieria a protezione di un perimetro teologico di cui la concezione immacolata di Maria e il suo parto verginale, congiuntamente, venivano considerati confini essenziali.

Le fonti letterarie a partire dalle quali aveva preso forma l'immaginario legato alla storia di Maria sono assai note. Naturalmente i vangeli canonici. Ma molto l'immaginosa narrativa degli apocrifi (Pseudo-Matteo, Pseudo-Tommaso, Libro sulla natività di Maria, Transito della Beata Vergine). La letteratura devozionale ne avrebbe divulgato il fascino con costante immediatezza. A Bergamo, tra la fine del quattrocento e i primi decenni del cinquecento, sarebbe circolata con ampia diffusione *La vita di nostra donna* di Antonio Cornazzano, poeta

e umanista nato a Piacenza nel 1430, dei cui versi sono forse immediata risonanza anche le scelte compositive di molta iconografia mariana dell'epoca. Compreso il ciclo sulla vita di Maria di Lorenzo Lotto.

La divulgazione immacolista della storia del Cornazzano era del resto perfettamente in linea con le personali inclinazioni dei committenti del ciclo, vicini al pensiero teologico francescano, come testimonia anche la scelta di affiancare a Lorenzo Lotto, nella contemporanea commissione per le tarsie di Santa Maria Maggiore, la consulenza teologica del francescano Girolamo Terzi.

Del ciclo sulle storie di Maria dipinte per la chiesa del Pozzo Bianco l'affresco della visitazione è quello maggiormente visibile. Esso, in posizione privilegiata, rappresenta di fatto la chiave interpretativa dell'intero ciclo. L'abbraccio delle due donne sigilla un atto di compimento alla luce del quale vanno lette le storie precedenti. Ogni atto del dramma si svolge in vista di questo domestico evento di riconoscimento, ancora custodito nel protetto perimetro di una cerchia parentale, ma già gravido della sua portata universale.

Evangelicamente parlando, la fonte narrativa della scena, che proviene

dalla teologia di Luca, parla dell'incontro dei due Testamenti. Il tempo della promessa è raggiunto da quello del compimento. Nel festoso incontro di queste due personificazioni dei tempi della salvezza preparata da Dio per gli umani, Luca inietta allusioni davidiche che contribuiscono a specificare la portata cristologica dell'avvenimento. Maria incinta di Gesù, che attraversa le montagne della Galilea per visitare la cugina Elisabetta, è come l'arca che Davide trova in Efrata e riporta traboccante di euforia verso Gerusalemme; il Battista che nel grembo della madre suscita alla presenza di Gesù nel seno di Maria è come Davide che danza attorno all'arca nella quale è contenuta la Legge del Signore; il Figlio, che Maria-Arca della nuova alleanza porta dentro di sé, è la Legge definitiva, fatta di carne, finalmente trasformata in un cuore umano.

Ma la divulgazione iconografica desunta dall'originale evangelico del soggetto lascia abbondantemente sullo sfondo questi essenziali richiami biblici. Essa, specialmente per il potente influsso della dogmatica incarnazionista del concilio di Efeso, si mette presto a servizio di un consolidamento dell'idea della concezione verginale della maternità di Maria. Lorenzo Lotto arriva ad interpretare

il tema sulla scia di questa secolare preoccupazione. Almeno due dettagli iconografici predicano decisamente in questa direzione.

Intanto il bianco sconvolgente dell'abito che avvolge la gravidanza di Maria, scelta cromaticamente anti-convenzionale, destinata a sottolineare l'integrità indiscussa della madre di Dio. Anche Elisabetta è velata di bianco, come ad essere insignita di un attestato di grazia, una sorta di incoronazione divina mediante il dono di una maternità ormai insperata. Maria però appare totalmente rivestita di un candore intrinseco, di una inconsunta grazia corporea, di cui l'abito è semplice manifestazione esteriore. Secondo dettaglio: la Vergine, Madre di Dio, è seguita da un piccolo corteo femminile, alla testa del quale due donne in stato di gravidanza accompagnano, con atteggiamento di signorile partecipazione, l'abbraccio delle cugine.

Esse costituiscono un perfetto *escamottage* iconografico, la rappresentazione delle sorelle di Maria, anch'esse in attesa di un figlio, integrate alla scena per rispondere all'obiezione sui fratelli di Gesù. Come già san Girolamo, celebre traduttore latino della Scrittura, aveva suggerito per primo, quelli che nell'evangelo vengono definiti fratelli di Gesù, sono in realtà cugini, nominati in ebraico con il me-

desimo termine: la rappresentazione delle sorelle di Maria, incinte dei loro figli, chiude così la bocca ad ogni ingenuo discepolo di nuove e disinvolute ermeneutiche. La loro presenza, portatrice di una compostezza da delegazione matronale, imprime solennità alla visita, un calore trapuntato di dignità, con tutto l'*aplomb* di una cerimonia di corte addolcita da umiltà e condiscendenza.

Elisabetta viene rappresentata come una comare, operosa padrona di casa, con appese alla cinta le chiavi del canterano, quelle di casa, la borsa dei quattrini, mentre si inchina, con lo sguardo basso della gente di paese, lasciandosi avvolgere nello splendore feriale del suo abito verde smeraldo. Il suo abbraccio con la cugina scelta dal Signore mette in primo piano le mani di entrambe, perfettamente e inequivocabilmente inanellate, come ogni onesta sposa di quel tempo.

Ad accompagnare il suo gesto di reverenza si affaccia il marito Zaccaria, con l'abito buono degli uomini facoltosi del primo cinquecento, che in punta di piedi e traboccante di timore, ristà sulla scena dell'abbraccio con le braccia allargate, come di chi voglia tenere le mani a distanza di sicurezza, soffocando la meraviglia in un sguardo che trasuda devozione.

Avviene tutto sotto un portico, sulla soglia di una casa, tra una cerchia di convocati che celebrano, in un clima da evento teofanico, qualcosa che è pur sempre di natura familiare, con tutto il suo sapore domestico, la sua atmosfera parentale, l'arcaico richiamo di un vincolo di sangue, nel quale l'ombra del divino decide di farsi presente. L'amara vicenda di Elisabetta e Zaccaria, come molte storie dell'Antica alleanza, parla con eloquenza inequivocabile: nella tradizione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il vertice dell'esistenza e il senso della vita si toccano ogni volta che un uomo incontra una donna.

Mentre altri cercano la verità tra le stelle o nelle idee, Israele la riconosce in quel fragile, tenace legame che unisce l'uomo alla sua donna. Lì c'è tutto quello che si può volere perché è quello che Dio vuole per tutti: tutto il resto è davvero vanità. Con il figlio, miracolosa differenza che non è semplicemente quella dei sessi, l'uomo e la donna, sono versione elementare del cosmo, prototipo unicellulare del mondo definitivo, come Dio lo pensa per l'uomo, piccola trinità plasmata nel fango della creazione. Lorenzo Lotto, scrupolosamente abbottonato al suo compito dogmatico, non ha in mente di questi pensieri.

Ma la sua distanza culturale non può

cancellare dalla sua Visitazione le vibrazioni incessanti di una teologia della grazia che passa attraverso i misteri della generazione, dei legami umani, della loro indifesa incompiutezza, della loro irragionevole pretesa di perennità. Allo sguardo credente dell'osservatore di oggi questa scena lascia affiorare vertici di senso rimasti per secoli nel deposito dell'implicito. L'assoluto protagonismo femminile, non soltanto evidente in questo affresco, ma anche riscontabile in tutto il ciclo, testimonia di una operazione iconografica che agli inizi del cinquecento si legava esplicitamente all'esperienza, per quell'epoca sovente travagliata, della generazione, partecipava al laborioso processo di «invenzione degli affetti» dal quale stava sorgendo l'idea moderna della famiglia, non più come strumento della collocazione sociale, ma come luogo delle relazioni private, dei vincoli di identificazione, degli stati di appartenenza personale. La famiglia come grembo dell'individuo.

La modernità in gestazione era anche questo. Concorreva certamente la concezione biblica dell'amore a fecondare questi transiti, a condurli a maturazione, ad impiantarli stabilmente nella storia. Lorenzo Lotto, con

maggior o minor consapevolezza, operava, mediante la pittura e assieme a molti altri protagonisti, nel solco di questa mutazione culturale.

Obbediente alle istruzioni dei consulenti teologi, Lotto non era tuttavia uno sprovveduto. La sua pittura era traduzione di una ermeneutica biblica alla quale egli per primo, e con grande passione, sapeva applicarsi. La Scrittura respira incessantemente sotto le sue invenzioni formali.

La sua scena di visitazione è incorniciata da una finta architettura, un protiro neoclassico, davanti al cui timpano volteggiano due putti divertiti dal volo, giocosamente aleggianti sull'incontro delle due donne che i loro sguardi puntano per utilità didattica dell'osservatore. Fra le braccia reggono, con impresa equilibristica degna di esclamazione, due cartigli, il cui contenuto è completamente cancellato, ma che con estrema probabilità riportava le parole del dialogo lucano della visitazione, la benedizione di Elisabetta a Maria e la grande lirica del Magnificat, nella quale è sigillata la riscossa di tutte le donne dell'antico testamento nella fecondità di un tempo ormai pieno, come il grembo di una donna felice.



La Parola del Vescovo

Il dono del figlio

Leggo del rapimento di un bimbo appena nato e del suo ritrovamento. Ogni giorno veniamo a conoscenza di ruberie di ogni genere. Ma cosa significa un figlio rubato? Cosa attraversa il cuore della sua mamma e del suo papà?

Ero ancora bambino, quando su una spiaggia è scomparso mio fratello, il più piccolo. Non dimenticherò il volto di mia madre nei pochi minuti che è durata la sua assenza: si era semplicemente perduto. Quante volte ho incrociato lo sguardo di uomini e donne che il figlio l'hanno perduto per sempre, rapito dalla morte. Dolore, angoscia... incalcolabili. Perché?

Chi è un figlio per suo padre e sua madre? Come posso rispondere a questa domanda, io, che di figli non ne ho?

Ricordo ancora un'anziana signora, con abiti dimessi, entrata per riposarsi nella grande casa di cui ero responsabile. Mi sono seduto accanto a lei e mi ha raccontato di suo figlio in carcere: doveva scontare trent'anni e lei si spostava di città in città per stargli vicino. "È sempre mio figlio", mi disse.

Nasciamo tutti figli; e poi? Diventiamo grandi, adulti: e non è facile. Sembra che questo avvenga nella misura in cui ci emancipiamo dalla condizione di figlio, come se fosse solo una dipendenza. Ma è proprio così? Cosa significa essere figli?

Sono domande che si succedono, in un tempo in cui non possiamo dare per scontate neppure le cose più antiche.

È in un orizzonte di interrogativi che consegniamo questo programma pastorale, ancora una volta dedicato alla famiglia. Alla famiglia giovane che si dispone e vive la nascita del primo figlio e poi di altri: e pure questo non è scontato. Alla comunità cristiana, chiamata a crescere nella fede a partire da questa esperienza.

Siamo consapevoli di vivere in un tempo di contrazione demografica consistente e persistente nei paesi occidentali: alcuni la paragonano ad un autentico inverno, senza sapere se vi sarà una primavera. Nel frattempo nascono e crescono i figli delle persone che provengono da paesi lontani e diversi dal nostro: si tratta di una realtà nuova che guardiamo con speranza, nella prospettiva di un

mondo in cui diverse provenienze e culture si incontrano in maniera sempre più ravvicinata e interdipendente, senza sottovalutare i problemi che questo comporta.

In questo contesto, inevitabilmente complesso, si pone anche l'esperienza della sterilità che non poche coppie soffrono: si tratta di una sofferenza logorante e qualche volta deprimente. Accettare questa condizione, aprirsi a forme diverse di genitorialità, disporsi insieme a una fecondità che non si incarna nel volto di un figlio, non è facile. Le possibilità che oggi la medicina offre sono frequentemente risolutive, anche se non semplici come molti pensano. Gli interrogativi che questi interventi pongono non sono comunque indifferenti e nascono non da astratte affermazioni morali, ma da quelle domande che ogni persona umana si pone interrogandosi sulla propria origine, sulle modalità e atteggiamenti che l'hanno accompagnata, sulle persone coinvolte, sulle figure che alla fine ci riconducono alla ricerca del volto di una madre e di un padre. Non possiamo dimenticare il penoso dramma dell'aborto volontario, che seppur affermato come diritto per molte legislazioni di Stati e realizzato in maniera sempre più precoce e meno percepita, cancella inesorabilmente una vita umana e rimane una ferita profonda non solo nell'animo delle persone, ma della stessa società.

Tutto questo non toglie la meraviglia insuperabile del concepimento e della nascita di una nuova creatura umana: è un vero miracolo, non meno sorprendente perché ne conosciamo molti aspetti. Basti pensare al momento della consapevolezza di una donna che avverte di diventare madre e all'annuncio all'uomo che ne è il padre; basti pensare al tempo dell'attesa; alla cura con cui nei nostri paesi questa viene accompagnata. Poi l'evento delicato della nascita; il protagonismo di ogni donna e il coinvolgimento sempre più intenso e partecipe dei padri; la consapevolezza di una novità minuscola e nello stesso tempo decisiva e imponente nella vita delle persone che l'hanno preceduta, voluta, accolta.

Uno sguardo limpido e non condizionato dall'interesse non può che riconoscere la dimensione di un autentico dono nella nascita di un figlio. Questo dico

pensando anche a quelle mamme e papà coraggiosi, che accolgono un figlio che sin dall'inizio è segnato da svantaggi rispetto a ciò che tutti sognano: la salute, le condizioni dignitose di crescita, le doti intellettuali e psichiche, le prospettive di una crescita serena.

Il figlio rimane un dono, il più grande dono per un uomo e una donna, perché li trasforma in un padre e una madre, in persone che hanno constatato nella carne e nel volto di un altro essere umano la misteriosa potenza di trasmettere e comunicare vita e vita umana, cioè nuova, non ripetitiva, unica, irriducibile, proiettata all'infinito. Dal momento dell'origine e della nascita questo figlio non è semplicemente una creatura da allevare e da addestrare perché, emancipata da noi, possa vivere autonomamente e a sua volta diventare capace di germinare nuova vita, come avviene in tutta la natura. È certamente questo, ma non solo questo: perché la creatura umana non è paragonabile a nessun'altra creatura. Essa ha la capacità di superare continuamente se stessa, in un'avventura in cui creatività, libertà, consapevolezza di sé e della verità del proprio essere si intrecciano e danno forma a quella che è la vita di ciascuno di noi. Nel passato forme consolidate e riconosciute socialmente garantivano il cammino per diventare persone umane; oggi le infinite possibilità rendono avvincente ma anche più complicato e non sperimentato questo divenire. Rimane comunque evidente ed essenziale il compito che scaturisce dalla relazione unica di una madre e di un padre nei confronti del proprio figlio.

Questa specie di elencazione di temi, sicuramente non esaustiva, è semplicemente espressione della consapevolezza dello spessore umano di quelle realtà che prendono il nome di concepimento, nascita, crescita, educazione, e poi figlio, madre, padre, fratelli.

Una comunità di cristiani che vive, tentando ogni giorno di incarnare il Vangelo di Gesù, è assolutamente coinvolta in questa meraviglia, in questa umanità, che Gesù stesso ha attraversato: Lui il Figlio eterno del Padre, è diventato figlio dell'uomo, facendosi piccolo nel grembo di una donna, madre, Maria.

In questo senso si prospetta il programma pastorale che offriamo alle comunità della nostra Diocesi. Un programma destinato non soltanto ai giovani sposi

che diventano genitori, ma alla comunità cristiana e alle famiglie perché vivano in prima persona questa esperienza umana, riconoscendovi il Vangelo e illuminandola e pervadendola con la Grazia, la speranza e la bellezza propria. Non si tratta semplicemente di mettere a tema la genitorialità in relazione all'infanzia, ma di vivere comunitariamente il dono dei figli e la provocazione ad essere madri e padri secondo il Vangelo.

Mi auguro che il programma pastorale possa servire in questa prospettiva.

Desidero ora sottolinearne alcuni punti.

L'esperienza ancora molto diffusa della domanda del Battesimo per i figli che nascono: accogliamo come un grazia che ci provoca in un tempo in cui essere cristiani non può essere scontato. Leggiamo insieme il senso di questa domanda e andiamo a scoprire il significato evangelico che non sempre è immediato, ma che spesso stupisce le persone che lo percepiscono.

Il Battesimo rappresenta un grande e santo e primo Segno-Sacramento in cui possiamo ritrovare il senso della generazione, dell'attesa, del venire alla luce, della speranza che si prospetta come destino di ogni persona umana e del battezzato in Cristo in maniera assolutamente sorprendente. Ritengo che in questa prospettiva il testo del Catechismo della CEI *Lasciate che i bambini vengano a me*, meriti un'attenzione e una fruizione non superficiale.

Certamente le molte scuole dell'infanzia, spesso gestite da Enti con retroterra ecclesiale o addirittura dalle nostre Parrocchie e Comunità religiose, rappresentano una grande possibilità per condividere con i giovani genitori i primi passi della crescita dei loro figli e dell'esercizio concreto della genitorialità da parte loro. Ritengo che la consapevolezza delle comunità e delle famiglie in questo senso vada alimentata secondo le indicazioni del programma stesso. Infine invito le giovani coppie ad accogliere il dono del figlio come occasione unica per riscoprire e condividere nella coppia stessa e con i loro figli l'esperienza della fede in dimensioni familiari: con i gesti semplici del segno della croce, delle preghiere più conosciute, delle immagini sacre nella propria casa, della narrazione della vita di Gesù e dei santi, della partecipazione

all'Eucaristia domenicale e alla vita della comunità. Papà e mamma sono testimoni insostituibili.

Concludo questa introduzione, che è un semplice spunto di riflessione orientato alla lettura e all'approfondimento del programma pastorale, con tre considerazioni.

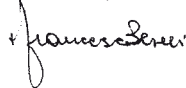
Prima: oggi è necessario perseguire condizioni reali perché i genitori possano stare maggiormente con i propri figli. La qualità non sostituisce una quantità ormai assolutamente insufficiente. Questa esigenza appartiene alla sfera dell'azione politica a favore della famiglia e si pone come del tutto necessaria. Seconda: la nascita di un figlio non diventa un alibi per trascurare la vita di coppia; anzi, proprio il figlio esige una vita relazionale dei propri genitori che gli dia sicurezza e speranza. Prima sposi e poi genitori non è soltanto una successione cronologica, ma anche ideale.

Terza: il programma pastorale ci introduce in maniera molto pertinente al decennio che la Chiesa italiana intende dedicare alla dimensione educativa. Mi sembra provvidenziale che questa proposta si collochi in questo contesto. Infine e soprattutto, non dimentichiamo la rivelazione sorprendente dell'esperienza cristiana: Dio ci ha donato suo Figlio. Questo è il Dono in assoluto più grande: il dono del Figlio. Per questo dono siamo diventati e siamo oggi figli di Dio. Comprendere giorno dopo giorno questa condizione è la Grazia e il compito dei cristiani.

Buon cammino.

Bergamo, Solennità di S. Alessandro martire, 26 agosto 2010

+ Francesco, vescovo



Il Programma Pastorale



La pastorale parrocchiale della e con la famiglia. Terza tappa: la genitorialità.

1. Osservazioni generali

1.1

Lo scopo di fondo del programma pastorale triennale che la Diocesi di Bergamo ha assunto, è quello di **attuare il 37° Sinodo diocesano nelle parrocchie**, con una particolare attenzione al tema della famiglia. L'intento pastorale è quindi d'individuare comportamenti e iniziative che permettano alla parrocchia di diventare comunità di testimonianza e di evangelizzazione cristiana, accompagnando e sostenendo le famiglie cristiane. Tutto questo affinché, in clima di dialogo e di condivisione di vita, possano vivere il vangelo del matrimonio e rendere così testimonianza al Signore nel nostro mondo.

Dopo avere affrontato, negli anni scorsi, le prassi pastorali relative al fidanzamento e all'iniziale periodo di convivenza coniugale, si vogliono ora proporre atteggiamenti pastorali di accompagnamento delle giovani famiglie da parte delle parrocchie nel **primo periodo legato alla nascita dei figli (0-6 anni)**.

A questo proposito, è importante affermare che l'attenzione pastorale che la parrocchia intende avere è la più ampia possibile. Se nei percorsi per fidanzati si privilegiava la coerenza della scelta di fede e dell'impegno personale e comunitario degli attori, qui la comunità è attenta a tutti coloro che possono risultare interessati all'annuncio di evangelizzazione. Sono diverse le situazioni genitoriali e coniugali (situazioni coniugalmente regolari o irregolari, disparità culturale e religiosa, convivenze, separazioni...) in cui i figli nascono, anche al di fuori di una decisione esplicita; queste, se fatte oggetto di seria attenzione, diventano per la comunità cristiana occasione importante di evangelizzazione, di missionarietà e di solidarietà profetica.

Tale apertura dà attuazione alla vocazione missionaria che costituisce la Chiesa e nello stesso tempo favorisce un'attenta testimonianza della carità; inoltre consente di legarsi positivamente anche all'annunciato programma pastorale nazionale per il prossimo decennio, che avrà come oggetto particolare l'educazione.

1.2

Il programma pastorale ha un intento chiaramente pratico, perché ha come scopo l'organizzare e il dare coerenza all'agire delle persone e delle parrocchie. Sul tema della famiglia e dei figli molte sono le cose implicate e toccate, però **due** sono i **riferimenti** operativi particolari di cui tenere conto nell'elaborazione del programma pastorale. Il primo è relativo alle **preoccupazioni morali e dogmatiche** con cui la Chiesa accompagna gli snodi esistenziali della vita nascente; il secondo, invece, è relativo **all'assunzione di comportamenti comunitari e organizzazioni pastorali** che configurino la parrocchia come comunità di fede. L'attenzione prioritaria del programma pastorale - senza nulla togliere alle importanti tematiche legate alla vita, alla genitorialità, all'educazione e alla socialità - è tuttavia riservata al secondo snodo. Infatti il presente programma pastorale non si colloca principalmente come strumento di catechesi o di proposta critica di queste tematiche, ma intende aiutare la parrocchia a elaborare nuovi cammini di vita cristiana e nuove forme di comunità credente.

Per molti versi il compito del programma pastorale è più difficile, impegnativo, della riflessione teologica e catechistica sui temi della vita e dell'educazione, perché intende proporre concreti cammini e stili di vita, vuole favorire convincimenti e comportamenti, non solo opinioni e riflessioni, coerentemente legati alle verità e agli approfondimenti che la Chiesa propone. Diverso è l'aiutare una famiglia a riflettere sul senso della vita di fronte a una situazione di non fertilità, dal proporre percorsi di vita che favoriscano l'accoglienza e la disponibilità all'affido e all'adozione. Al cuore del programma pastorale sta il compito di offrire modelli concreti e praticabili di vita secondo il Vangelo a livello personale, familiare e comunitario.

1.3

C'è poi un'altra importante attenzione che occorre rimarcare per dare attuazione al programma pastorale. Essa discende direttamente dalla scelta, operata dal 37° Sinodo diocesano, di assumere come criterio pastorale la valutazione e la comprensione delle **dinamiche culturali**, legate allo sviluppo del territorio e della storia delle nostre comunità.

Alla luce delle dinamiche accennate, non si può ritenere a priori di conoscere le famiglie e il loro vissuto. Il primo compito pastorale che pertiene alle parroc-

chie consiste nel mettere a fuoco quale sia il **vissuto delle giovani famiglie** che accolgono una nuova vita e lasciarsi istruire dal senso cristiano che tale evento suscita oggi, permettendone l'emergenza del senso, a partire dal concreto vissuto. Ordinariamente il vissuto è quello di famiglie cosiddette regolari, ma oggi sempre più spesso può essere quello particolare di conviventi o sposati solo civilmente, oppure di separati o divorziati o risposati.

Si può affermare, infatti, che con la nascita del figlio i due genitori diventano adulti a tutti gli effetti, ma la loro condizione dal punto di vista matrimoniale e familiare incide profondamente su tale crescita e viceversa. Il prendersi cura delle nuove generazioni chiede quindi un serio e profondo confronto con le condizioni esistenziali, sociali ed ecclesiali.

Che significa accettare una nuova vita oggi nella società e nella Chiesa? Che significa dare corpo nel vissuto alla promessa che la nascita del figlio incarna, chiedendo perché è bello vivere? Quale ambiente cristiano è in grado di consentire al nuovo nato di svilupparsi al meglio per diventare lui stesso persona responsabile e capace di lodare Dio per il dono della vita? Queste domande chiedono ai genitori, alla comunità cristiana e a tutta la società un lavoro di riappropriazione antropologica, civile e cristiana del senso della vita e delle condizioni in cui essa oggi si svolge. A tale proposito è bene evidenziare che le modalità in cui attualmente si diventa genitori non s'inseriscono in strutture e ambiti di senso omogenei e conosciuti, ma aprono scenari di vita e di senso affatto diversi, di cui non si è a priori consapevoli.

Possiamo qui indicare **due compiti** che attendono le parrocchie.

Il primo compito pastorale è quello **d'individuare e di favorire scenari di senso cristiano** che per ciascuna famiglia si dischiudono con la nascita del figlio. Il secondo compito, che corrisponde a una precisa e ponderata scelta pastorale diocesana, si riferisce al fatto che il programma pastorale rivolge la propria attenzione ai figli che nascono, per permettere loro di accogliere l'annuncio del vangelo a partire dalla testimonianza della loro famiglia e della comunità. Per ottenere questo risultato, lo sforzo e l'attenzione pastorali indicano che il fuoco del tema e dell'atteggiamento pastorale è il genitore che genera (e non il figlio generato...), come figura di fede adulta impegnata in una scelta radicale. Questo **compito di divenire genitore che annuncia e testimonia la fede** cristiana non può che collocarsi in una comunità credente. Essa si configura sia come custode della fede, sia come costituita dalla fede, in una società civile

dalle caratteristiche che vanno individuate e considerate.

Il programma pastorale intende appunto configurare la pastorale parrocchiale *con* la famiglia e *per* la famiglia secondo tale dinamica comunitaria.

1.4

L'articolazione del programma pastorale seguirà le seguenti linee:

- Rilettura della proposta pastorale elaborata dal 37° Sinodo diocesano.
- Proposta degli obiettivi pastorali.
- Proposta degli snodi pastorali.
- Proposta dei percorsi operativi.
- Proposta di un'icona biblica e artistica.

1.5

Le **linee organizzative** sopra descritte chiedono agli operatori pastorali un'ulteriore articolazione operativa. Per la programmazione pastorale è necessario tenere presente che il lavoro si distingue in due ambiti operativi.

- Il primo si riferisce alle **azioni e ai comportamenti** da tenere con le famiglie e per le famiglie;
- il secondo, invece, ha per oggetto la parrocchia e il Vicariato, che si devono dotare di **figure, strutture, mezzi** che rendano possibile l'esecuzione del primo ambito operativo.

Le parrocchie saranno allora chiamate ad elaborare durante l'anno, sia le cose da fare con e per le famiglie, sia le strutture pastorali che ne permetteranno l'attuazione nel tempo. Alla fine del lavoro del programma pastorale le parrocchie saranno in grado di avere una serie di azioni pastorali programmate e un piano operativo organizzato stabile e condiviso che duri per alcuni anni.

2. Rileggiamo il Sinodo

Il Sinodo fornisce suggerimenti e proposte che interessano l'oggetto del programma pastorale di quest'anno, tuttavia sembrano due le linee principali di organizzazione delle proposte pastorali. La prima linea riguarda il percorso **d'iniziazione cristiana** dei bambini e dei ragazzi (*nr. 309-354 C.S.*), la seconda linea si riferisce alla cura per le nuove generazioni nel contesto dei primi

anni della vita in dialogo tra le famiglie e le **strutture educative scolastiche e oratoriane** (nr. 361-374 C.S.).

Non è francamente possibile, senza snaturare la direzione del Sinodo, comporre le due linee in un documento sintetico organico, per cui il programma pastorale si limiterebbe a ricordare gli orientamenti del Sinodo, cercando di contestualizzarli all'interno delle proposte pastorali del programma. Per facilitare il riferimento al lavoro sinodale si ritiene invece opportuno riassumere in un'apposita scheda, riportata successivamente, le proposte sinodali legate alla tematica dell'iniziazione cristiana, perché suggeriscano atteggiamenti da collocare all'interno della nuova pastorale parrocchiale che ogni parrocchia si darà. Tradizionalmente l'incontro tra i genitori e la parrocchia avviene ancora oggi per il cammino d'iniziazione cristiana dei bambini. Nella nostra diocesi l'iniziazione cristiana è prevalentemente rivolta ai bambini e ragazzi e si riferisce, di fatto, alle azioni pastorali proposte per i ragazzi dell'età scolare. Pur strano che possa sembrare, il Battesimo costituisce spesso una specie di premessa al cammino pastorale d'iniziazione cristiana. Ciò offre l'opportunità di incontrare il maggior numero di famiglie che richiedono ancora i sacramenti per i loro figli, oltre che alimentare nelle parrocchie grande vitalità e un impegno. Per questi motivi le parrocchie riconoscono nell'incontro con i bambini e ragazzi e con le loro famiglie uno dei luoghi decisivi della loro missione evangelizzatrice ed educativa e come tale va conservato.

Contestualmente il Sinodo ricorda appunto che questo compito pastorale si affianca, quasi spontaneamente, all'opportunità di avviare cammini di ripensamento e di conversione da parte dei genitori. Infatti essi, *per* i loro figli e *con* i loro figli si riaccostano così alla comunità, alla preghiera, alla fede.

A tutti sono note le grandi difficoltà che si affacciano a questo impegno pastorale, che non riguarda più ormai il solo rinnovamento del percorso catechistico, ma coinvolge anche percorsi di formazione liturgica e d'inserimento nella comunità cristiana. In ciò un grande ruolo è giocato dal coinvolgimento dei genitori e dall'impegno della comunità nel suo insieme.

Il Sinodo si preoccupa di non smarrire il senso comunitario dei sacramenti, ma anche di non venire meno a un atteggiamento d'accoglienza e di dialogo con i genitori e con le situazioni di vita delle persone.

Oltre a queste indicazioni, il Sinodo fornisce indicazioni al programma pasto-

rale nei capitoli relativi alle strutture educative e al riferimento della vita della parrocchia con la società civile. Per esse rinviamo ai numeri successivi e agli allegati di approfondimento.

3. Immagine simbolico-sacramentaria

La liturgia costituisce il cuore e il culmine della vita cristiana. È quindi opportuno che lo sviluppo del programma pastorale segua un itinerario che si riannodi spontaneamente alla vita liturgica della comunità. Certamente l'Anno Liturgico scandisce le tappe della vita della parrocchia, riannodandole ai misteri della vita, morte e risurrezione del Signore. All'interno di esso, ma con modalità adatte a un percorso pluriennale, è efficace e significativo organizzare le attività pastorali con le famiglie, riferendosi alla **prassi battesimale** e al suo grande valore simbolico, sia antropologico, sia teologico-sacramentale.

Lo schema simbolico di riferimento del sacramento e la sua capacità di ripresa delle grandi domande della vita, su cui la prassi pastorale cristiana modula il senso, permettono di rinviare con maggiore coerenza e forza il cammino pastorale alla figura di Gesù pastore e salvatore, vita e risurrezione.

4. Gli obiettivi

Il compito del programma pastorale è quello di fornire strumenti attuativi delle linee sinodali in un quadro progettuale che duri nel tempo. Deve altresì permettere a tutti gli attori della vita comunitaria di interagire, da un lato, in modo consapevole e coerente con il Vangelo, dall'altro anche con le esigenze degli uomini e delle donne di oggi. Per fare ciò è importante elaborare gli obiettivi dell'azione pastorale che andiamo a individuare, dando ragione del riferimento programmatico al contesto culturale in cui viviamo e che fa da sfondo alle riflessioni sinodali: la Chiesa in dialogo con il mondo contemporaneo nello stile della nuova evangelizzazione. Possiamo allora individuare due gruppi di **obiettivi** dell'azione pastorale della parrocchia.

4.1

Il primo gruppo di obiettivi si riferisce alla programmazione delle cose **da fare**

con le famiglie e per le famiglie, contempla lo stile da tenere, l'atteggiamento da sviluppare, i contenuti da scegliere... Per questi obiettivi l'interlocutore è la famiglia come centro d'interessi e come risorsa di testimonianza cristiana; si tratta di costruire comunità *attorno* alla famiglia e *con* essa. Occorre qui ricordare che le famiglie non sono da intendersi come fruitori di servizi o clienti delle strutture parrocchiali, ma sono le pietre con cui si edifica la comunità che rende testimonianza al Risorto. È dalla qualità 'cristiana' della loro vita che si snoda quella testimonianza della carità che rende interessante e provocante l'appello (*kerygma*) cristiano. Mettersi a servizio della vita, perché sia vita di credenti, perché sia vita eucaristica, perché sia vita di comunione, è il compito che le parrocchie si assumono esattamente in ordine alla funzione basilare di questa missione: generare vite nuove!

Da queste premesse scaturiscono i seguenti obiettivi.

- a. Il primo obiettivo della pastorale familiare delle parrocchie è e *deve essere* anzitutto la **conversione** dei neogenitori, perché la vita del figlio li renda missionari e testimoni della fede, in un contesto di vita che proprio tale nascita muta in modo radicale.
- b. Il secondo obiettivo deve essere quello di dialogare con l'insieme delle **reti di solidarietà** che si possono stringere attorno al nuovo nato, pur nella difficile situazione determinata dalle condizioni sociali, economiche e relazionali che la società di oggi propone. Capire e sostenere un nuovo modello di vita e di relazioni è l'obiettivo di questa preoccupazione pastorale. In questa finalità trovano particolare collocazione sia le figure di supporto alla vita dei bambini (pediatri, ginecologi, servizi alla persona...), sia le figure dei nonni. Queste ultime, oggi, sono particolarmente significative, sia per quanto riguarda la vita familiare, sia per quanto riguarda la vita della comunità parrocchiale. Diventano rilevanti poi anche tutte le altre figure che interpretano, in nome della carità, una forte genitorialità allargata e condivisa. Ne risulta che, senza nulla togliere alla persona dei genitori, i bambini, possono essere considerati figli di tutti e di ciascuno, in quanto oggetto di una cura educativa che addita al Regno, il quale costituisce il vero scopo della vita di ognuno e di tutti.
- c. Il terzo obiettivo è approntare **strutture di sostegno alla genitorialità** in genere, e cristiana in specie. Scuole d'infanzia, asili nido, propo-

ste formative, nuclei di famiglie per l'accoglienza, ecc., da sempre hanno attirato l'attenzione pastorale della parrocchia. A tale proposito è bene assumere scelte condivise, sia a livello diocesano, sia a livello vicariale e parrocchiale. Sarebbe perciò importante favorire forme di affidamento, nelle quali una famiglia offre la propria disponibilità ad accogliere figli i cui genitori siano temporaneamente nell'impossibilità di assolvere ai propri impegni genitoriali ed educativi. Una forma particolarmente significativa di genitorialità è legata alla scelta dell'adozione, nella quale, non solo si offre un figlio a una famiglia, ma soprattutto si intende offrire una famiglia a un bimbo che per varie ragioni ne risulta privo.

A questo riguardo, è bene ricordare la necessità che le parrocchie si aprano alle esigenze pastorali e spirituali delle famiglie con figli piccoli (luoghi per consentire alle famiglie la partecipazione alla liturgia, spazi gioco, attività parrocchiali pensate sulle esigenze delle famiglie, momenti d'incontro tra famiglie...). È indispensabile però porre anche alcune valutazioni sui modi e sulle condizioni - civilmente rilevanti - di gestione di servizio alle famiglie.

- d. Il quarto obiettivo è favorire la nascita e lo sviluppo di condizioni di vita familiare migliore. In tale direzione si suggerisce d'incrementare la nascita, lo sviluppo e il coordinamento di **gruppi di mutuo ascolto e di mutuo sostegno** nel compito educativo e nel compito di auto-formazione cristiana dei genitori, a partire dalle provocazioni che i figli innescano. Particolare attenzione dovrebbe essere data alle coppie che soffrono per la loro infertilità o sterilità. L'azione pastorale deve aiutarle a viverla in senso "spirituale" e dunque non come semplice privazione, ma quale occasione per la scoperta di nuove forme di fecondità dischiuse dalla fede e dall'amore evangelico, come per esempio esperienze di missione, di servizio ai più deboli, di vicinanza spirituale, oppure con esperienze di affidamento, di adozione...
- e. Il quinto obiettivo è relativo alla necessità, per la parrocchia, di aver cura dell'incontro con i genitori, di avere nei loro riguardi un atteggiamento di ascolto e di accoglienza. Bisogna saper valorizzare, di fronte alla comunità, la loro oggettiva testimonianza al Vangelo della vita, evitando nei loro confronti atteggiamenti frettolosi di giudizio e di inquadramento ma, al contrario, aiutandoli a discernere il senso della loro esperienza. Si tratta di far maturare la domanda religiosa che spesso accompagna il momento della nascita, di accogliere la loro testimonianza di fede e di amore, di costruire

con questi genitori un vero cammino di testimonianza e di educazione nei confronti dei figli.

4.2

Il secondo gruppo di obiettivi si riferisce alla progettazione e alla realizzazione di tutte le **strutture** e di tutte le **procedure** che permettano alla parrocchia e al Vicariato di seguire e accompagnare con coerenza e nel tempo la pastorale parrocchiale sopra indicata, con stile di comunità confessante e attenta alle esigenze della società di oggi e della vita delle famiglie.

Questo lavoro pastorale è importante perché di fatto configura la comunità parrocchiale nella sua attenzione alla qualità della testimonianza e della missione evangeliche, proprio a partire dalle concrete esigenze della vita.

Ciò richiede che vi siano nella comunità presbiteri e laici dedicati a questo ministero, preparati all'ascolto e all'accoglienza, e che l'intera comunità sia coinvolta almeno in alcuni momenti di questo accompagnamento.

A questo livello si collocano le iniziative che si prendono carico della proposta catechistica e morale sui temi della vita e dell'educazione, elaborando insieme alle famiglie **le strutture e le condizioni** che permettano alla **parrocchia** di essere **vicina alle famiglie** e ai loro figli in un atteggiamento di dialogo e d'impegno comunitario credente ed eucaristico.

Il Sinodo dà a questo proposito alcune indicazioni che possono costituire la base di partenza dell'elaborazione dell'intervento programmatico pastorale per la parrocchia e il Vicariato. Le indicazioni riguardano il percorso che va dalla preparazione al Battesimo (cfr. *nr. 341 C.S.*) e si sviluppa negli anni successivi, con incontri annuali, con il coinvolgimento delle scuole d'infanzia e seguendo proposte d'iniziazione alla preghiera e alla familiarità con la figura di Gesù.

Anche di queste indicazioni si troverà traccia negli allegati al programma pastorale.

Per raggiungere questo scopo, è necessario provare a immaginare figure ministeriali laicali in parrocchia e/o in Vicariato; occorre predisporre e attuare cammini secondo tappe da verificare e condividere; sarebbe importante prevedere incarichi stabili che riferiscano in Consiglio Pastorale Parrocchiale e Vicariale; programmare alcune attività operative condivise, ecc.

Occorre anche rivedere il ruolo e la funzione dei gruppi, delle associazioni

e dei movimenti presenti in parrocchia e in Vicariato, perché l'ambiente testimoniale e formativo che in essi si sviluppa si colloca facilmente come più consona alle dinamiche dei gruppi di famiglie.

La nascita e il coordinamento, nonché l'accompagnamento spirituale e psicologico di gruppi di famiglie, o anche le esperienze di condominio solidale e di case-famiglia, sembra possano facilitare la scelta pastorale che si sta incoraggiando.

Tutto ciò, però, chiede un attento monitoraggio e un accompagnamento progettuale e spirituale che la parrocchia deve imparare a gestire. A questo proposito sembra importante che nel corso del programma pastorale si elaborino e si confrontino schemi progettuali, modelli gestionali, attività di vita e forme di verifica che rispondano a criteri di programmazione partecipata e discernimento comunitario, secondo le più recenti indicazioni provenienti dalle scienze umane.

Infine un riferimento significativo - per l'attenzione ai figli, ai genitori e alla comunità nell'organizzazione e nella realizzazione del progetto pastorale sulla famiglia - resta l'itinerario a cui si riferisce il *Catechismo dei Bambini. Lasciate che i piccoli vengano a me*, sul quale sembra opportuno studiare alcuni percorsi pastorali.

5. *Gli snodi operativi*

Gli obiettivi pastorali sopra descritti fanno riferimento all'immagine simbolico-sacramentale del Battesimo. Essi rinviano alle riflessioni teologiche, morali e pastorali sui temi coinvolti dal generare, e si muovono a partire dal contesto storico e culturale odierno, chiedendo di essere organizzati attorno ad alcuni snodi operativi fondamentali.

Per *snodo* s'intende l'insieme organico e omogeneo di condizioni e di strutture che permettono di individuare un senso compiuto nella vita delle persone e della comunità. Potremmo definire lo snodo una specie di infiorescenza di senso che rinvia a una situazione vitale unitaria. E' una specie di ambiente e di struttura entro cui nasce una dimensione vitale. Questo snodo produce e richiede attenzioni pastorali e operative che permettono di ricondurre le azioni pastorali al senso cristiano di un settore importante di vita della comunità.

Ogni snodo nasce da situazioni vitali che derivano dall'orizzonte di senso che la società, la cultura e la comunità disegnano e che costituiscono l'insieme dei criteri a cui la libertà dell'agire si ispira nella testimonianza di fede. Queste direttrici di senso nascono appunto dall'insieme delle caratteristiche sociali e storiche, sia operative sia organizzative, che ogni cultura dischiude e perciò chiedono un ascolto dei segni del tempo e il coraggio di scelte concrete ed efficaci, seppure parziali.

La determinazione degli snodi operativi e della loro interpretazione al fine di individuare linee progettuali pastorali chiede di ricordare che l'obiettivo primario del programma pastorale non è quello di migliorare l'efficienza delle strutture ecclesiastiche e sociali, ma quello di permettere l'autentica esperienza della testimonianza della fede-carità, sia a livello personale, sia a livello familiare, sia a livello comunitario.

5.1

Perché il programma pastorale consegua la sua vera finalità è fondamentale tenere presenti due elementi. Il primo è la testimonianza di fede in Cristo risorto nel suo necessario riferimento **all'immagine di Chiesa** che si vuole proporre e vivere nella sequela del Signore. La Chiesa si costituisce come comunità testimoniante in una società pluralista. Occorre perciò che la parrocchia proponga una serie di servizi alla famiglia e insieme favorisca la costituzione di una comunità di credenti che fanno della fede il cuore delle loro scelte di vita, e che si propongono così come comunità di 'buona qualità di vita'. In altre parole, sembra importante sviluppare la cura della spiritualità familiare e il sostegno comunitario perché la famiglia testimoni nell'oggi l'amore di Cristo, diventando così il cuore della vita della comunità cristiana e, di conseguenza, dell'azione pastorale.

Il secondo elemento è l'attenzione pastorale, organica e operativa, all'insieme **delle relazioni e delle strutture sociali e istituzionali** che individuano la vita e l'identità della comunità cristiana. La cura pastorale deve essere assunta dalla comunità cristiana nel suo insieme, nel rispetto dei diversi carismi e dei diversi ministeri.

5.2

Oltre a ciò, nella programmazione pastorale sembra necessario porre particolare

e distinta attenzione alle condizioni esistenziali e relazionali che la famiglia incontra generando i figli. In particolare i periodi della gravidanza, della nascita e dei primi anni della vita del figlio costruiscono le tappe e i criteri che permettono d'individuare un cammino di senso nell'organizzazione della proposta pastorale. Occorre allora, a livello di parrocchia, avviare una riflessione sul percorso di accompagnamento della gestazione e della **gravidanza**, con le problematiche etiche e religiose che le caratterizzano, valutare l'opportunità di inserire il rinvio alle strutture consultoriali, ecc.

Bisogna poi dare indicazioni anche per il **periodo della nascita** (prassi che accompagnano il generare, accostamento al problema della difficoltà del generare oggi...); indicazioni per l'accoglienza di una nuova vita (educare al valore del figlio...), con particolare attenzione alla formazione delle virtù tipiche del genitore. Queste virtù sono sobrietà, concretezza, spiritualità e devozione, e tanto altro, ma soprattutto gratuità e condivisione di solidarietà.

Occorre, infine, aiutare i genitori a rivedere il proprio ménage familiare alla luce **dell'esperienza della generazione e dell'educazione** e alla luce delle possibilità di accompagnamento e di condivisione che la comunità saprà offrire. Su tali dimensioni s'iscrive il disegno di senso che proviene dalla simbolica sacramentale del Battesimo e che permette di ricondurre questo cammino di vita alla figura di Gesù Cristo, in una consapevole testimonianza ecclesiale. Aiutare a collegare tra loro queste due dimensioni è compito specifico della comunità parrocchiale, che in tal modo genera se stessa come popolo di Dio, testimone e missionario e che trova nella celebrazione eucaristica il suo momento culminante.

5.3

Gli snodi proposti sono i seguenti:

- a. Il primo snodo si riferisce alle attenzioni di contesto che definiscono la percezione del valore simbolico della nascita, e in particolare quella sfumatura che assume oggi. Ci si riferisce a quanto attualmente è raccolto nell'espressione della **genitorialità sia familiare, sia diffusa o sociale** (di questo si forniscono spunti di approfondimento negli allegati al programma pastorale). Per ora vale la pena ricordare che qui ci si riferisce in particolare alle situazioni legate alla condizione economico-lavorativa, alla rete dei rapporti familiari e all'integrazione culturale, visti come capaci di condizionare le

relazioni familiari. Nel contesto culturale odierno la percezione del senso del generare è tutt'altro che condivisa e omogenea. Spesso non ci sono neppure le condizioni per una gestione serena della generazione e dell'educazione. Ciò determina che l'identità di sé e dell'ambiente sociale percepita dal nucleo familiare risulti spesso confusa e indeterminata. L'azione pastorale, perciò, deve proprio partire dall'analisi condivisa da parte della parrocchia di questi elementi, partendo esattamente dalla reale situazione delle famiglie coinvolte, al fine di avviare un cammino di costruzione di senso e d'identità all'interno di una comunità accogliente. Tale momento di avvicinamento e di coscientizzazione è da prevedere come prassi pastorale ordinaria, secondo modalità da studiare e da condividere.

Dopo l'analisi, occorre verificare se siano possibili azioni di solidarietà e di vicinanza al fine di avviare reti di solidarietà tra famiglie e per sviluppare una genitorialità condivisa.

b. Il secondo snodo dell'azione pastorale si riferisce al cammino di conversione e di riappropriazione credente del senso della vita che il Signore dona. L'approccio complessivo di tipo esistenziale, infatti, è quello che porta a **valorizzare l'esistenza come chiamata alla serietà della vita**, superando i falsi idoli del consumismo pluralista e individualista. Il figlio non è un oggetto e non deve compensare i desideri dei genitori, ma è vocazione di vita e di santità che chiede una forte testimonianza di vita che interpella in modo radicale ed entusiasmante la fede cristiana.

In questo contesto, occorre riferirsi ai cammini per il battesimo dei bambini e puntare sull'obiettivo di generare consapevolezza educativa ed ecclesiale, portando i genitori stessi a scelte di testimonianza, investendoli così del loro compito e non aiutandoli a delegarlo...

c. Il terzo snodo riguarda **l'effettiva struttura familiare** in cui accade l'evento della nascita di un figlio e poi lo svolgersi dell'educazione. È un conto infatti che ci si trovi di fronte a genitori sposati in chiesa e che vivono una normale vita familiare; è un conto che ci si trovi di fronte a genitori semplicemente conviventi o sposati solo civilmente, oppure a genitori che dopo la nascita del figlio stanno incontrando grossi problemi o magari si sono già separati; o ancora a genitori che hanno generato figli in una seconda unione, essendo l'uno o l'altra o entrambi provenienti da un matrimonio precedente magari con altri figli.

La provocazione che viene da questa variegata struttura dei nuclei fa-

miliari odierni riguarda in fondo il rapporto fra “coniugalità” e “genitorialità”, rapporto che nel passato era ritenuto normalmente e strettamente congiunto: ci si sposava in chiesa e poi si generavano figli (ad un’eventuale gravidanza prenuziale si riparava con il matrimonio). Nella mentalità odierna invece ciò non è più scontato; cioè non è più percepito come necessario o indispensabile che per generare ed educare un figlio occorra un contesto di stabilità e definitività coniugale.

La Chiesa si trova quindi di fronte alla necessità e alla difficoltà di riannodare in modo culturalmente significativo il senso della scelta (o dell’accadimento) di un figlio in rapporto alla scelta di vita della coppia, in un contesto in cui appunto ci si trova spesso di fronte a genitori che non sono ancora coniugi oppure che non lo sono più (almeno civilmente). Rassegnarsi a questa situazione, ribellarsi ad essa con atteggiamenti intransigenti o raccogliere la sfida per una nuova evangelizzazione sul connubio “amore e vita”...?

d. Il quarto snodo riguarda le condizioni educative legate all’attuale **situazione multiculturale e multireligiosa**. Questo fatto condiziona non poco l’azione pastorale della parrocchia, perché tocca lo sfondo vitale su cui si maturano le scelte ritenute evidenti e identificanti. La convivenza con persone e gruppi che non possono dire di avere appartenenze sicure e mondi valoriali omogenei chiede azioni sociali e pastorali appropriate e critiche, che portano necessariamente a mutare il volto complessivo della comunità parrocchiale e diocesana. Appare evidente che la scuola, l’oratorio, lo sport, la gestione del tempo libero, il ménage familiare e il diritto di famiglia, ecc., fanno riferimento a una *visione del mondo* ormai non più condivisa.

Questo snodo risulta particolarmente complesso e delicato, anche perché si riferisce a vissuti molto diversi tra loro che con difficoltà trovano spazio nelle nostre parrocchie. Anche qui la genitorialità costituisce un crocevia incredibilmente forte di possibilità di sviluppo e di evangelizzazione, ma anche di difficoltà e di contrasti. Il futuro chiederà di sviluppare su questo tema una riflessione pastorale complessiva e strategica di grande rilievo, ma che trova, nel compito generativo e nell’educazione, un luogo essenziale di testimonianza per le persone, per le famiglie e per le comunità.

e. Il quinto snodo chiede un’attenta valutazione del ruolo che le scuole, gli oratori e le strutture educative del territorio e della parrocchia possono e devono fornire alla vicinanza pastorale della comunità alle famiglie con figli.

Per lo più queste realtà sono vissute dalle famiglie come servizi educativi e non come cammini comunitari. Sembra sia importante insistere perché tali servizi possano coinvolgere personalmente i genitori, portandoli a scelte di vita e di servizio sulle quali inserire la testimonianza cristiana. In questi contesti pare opportuna una riflessione pastorale sul ruolo che le associazioni cattoliche e di genitori possono svolgere, sia come luoghi formativi, sia come luoghi di elaborazione di proposte educative, sociali e comunitarie propriamente laicali.

f. Il sesto snodo rinvia a un'analisi più compiuta delle condizioni sociali e civili in cui collocare la cura per i figli da parte della famiglia (si rinvia alle schede allegate al programma pastorale l'approfondimento di questi aspetti). Qui occorre ricordare **il problema culturale e strutturale del lavoro**: le trasformazioni dei processi produttivi e dei contratti lavorativi hanno modificato la cultura e il senso del lavoro e hanno trasformato i ruoli e i compiti familiari e educativi, incidendo profondamente sul mercato del lavoro e sul modello familiare. Pensiamo, ad esempio all'importanza del fatto che ormai entrambi i coniugi lavorano...

Oltre al lavoro e al suo senso, occorre prestare attenzione al complesso fenomeno della **mobilità giornaliera** per motivi di lavoro, di scuola, di opportunità abitativa..., con pesanti ricadute sulla vita familiare.

Vanno poi ricordati i fenomeni della **flessibilità lavorativa** e della **precarietà del lavoro** che determinano il problema della **conciliazione famiglia-lavoro**. Due sono le conseguenze importanti da prendere in considerazione. La prima è la difficoltà a sviluppare un omogeneo e stabile progetto familiare di vita e di senso; la seconda conseguenza è la grande diversità di modelli di sviluppo sociale e familiare presenti sul territorio bergamasco, a causa delle diverse condizioni economiche. Si pensi, ad esempio, al fatto che l'economia bergamasca sta spostando sempre più il suo baricentro in pianura, abbandonando i territori della montagna...

Infine vale la pena di fare qui un cenno anche alla problematica relativa al **contesto sociale in relazione al quadro socio-demografico** con le sue ricadute sulla figura di famiglia, sui modelli educativi e sulla vita della parrocchia.

6. *Proposte operative*

6.1 **Indicazioni operative generali**

Il programma pastorale chiede alle comunità locali di elaborare un progetto pastorale *con e per* le famiglie che hanno figli; sotto questo profilo occorre anche attuare specifici e discreti percorsi di accompagnamento, per le numerose coppie ‘sterili’, che non possono avere figli, anche se li desiderano. Le modalità attuative sono perciò il frutto del lavoro del presente programma pastorale da realizzarsi da parte di ogni parrocchia.

Al fine che i genitori ascoltino la Parola di Dio, annunciata e testimoniata dalla comunità ecclesiale, e ascoltino la parola che viene dalla vita dei figli – rendendosi così testimoni e custodi della promessa che il dare la vita comporta –, si possono indicare a livello diocesano alcune mete e alcune modalità operative comuni. Dal punto di vista operativo si possono segnalare alcune azioni e strutture pastorali generali la cui attuazione è consigliata.

- Realizzazione di gruppi di coppie e di famiglie, a loro volta accompagnate da persone e strutture della comunità, secondo percorsi e metodi condivisi;
- realizzazione di strutture gestionali di strutture educative parrocchiali (scuole, oratori, gruppi d’impegno...) attraverso il coinvolgimento dei genitori stessi;
- realizzazione di percorsi Caritas che attivino con l’attiva collaborazione delle famiglie una solidarietà e una sobrietà di vita a partire dal servizio ai poveri;
- realizzare percorsi di sostegno alla genitorialità e alla coniugalità attraverso la collaborazione con strutture e percorsi consultoriali, con attenzione anche a situazioni particolari derivanti da convivenza, separazione o nuova unione;
- cercare la collaborazione e il coinvolgimento delle famiglie immigrate cattoliche per sostenere la dimensione dell’interculturalità e dell’integrazione-mondialità in ogni proposta educativa sia civile, sia ecclesiale, della comunità.
- favorire la nascita di gruppi di condivisione di vita familiare, attenti a temi specifici, come la ‘spiritualità familiare’, la disponibilità all’affido, all’adozione, all’accoglienza della disabilità;
- assumere le istanze del soggetto familiare nella programmazione pastorale della parrocchia.

6.2 Indicazioni operative per ogni snodo

Più in particolare, per ogni snodo è necessario elaborare all'interno della comunità una riflessione culturale, teologica e pastorale alla luce della dottrina della Chiesa su questi temi. Tale riflessione ha come scopo quello di arricchire e di coscientizzare i protagonisti della vita della comunità e quindi certamente le famiglie coinvolte. Ma anche tutta la comunità deve prevedere momenti catechistici e di riflessione sui vari aspetti sopra citati. In particolare grande impegno formativo devono assumere tutti gli operatori pastorali a servizio della comunità parrocchiale.

Il programma pastorale non ha come scopo primario un cammino di riflessione e di approfondimento, pur necessari, ma ha la finalità di progettare percorsi pastorali e buone prassi di vita comunitaria. Per questo sembra necessario indicare per ciascuno snodo alcuni comportamenti e alcune scelte che ogni parrocchia dovrebbe progettare e realizzare nel corso dell'anno pastorale.

Il modo con cui raggiungere tali risultati operativi va ricercato in loco, valutando le condizioni, le risorse e le energie disponibili sul territorio, ma secondo un canovaccio che il programma pastorale, riprendendo il Sinodo, propone.

6.1

In generale, l'attuazione del primo snodo chiede di personalizzare l'incontro con ogni famiglia coinvolgendola nella ricerca di consapevolezza della sua reale situazione, al fine di elaborare un progetto di accoglienza nella comunità.

Sullo sfondo si collocano gli interrogativi relativi alle trasformazioni della società, del lavoro e del *welfare*, ma anche alla coscienza che di tali trasformazioni la comunità cristiana dispone. Occorre allora programmare in parrocchia - con lo stile di ascolto e di prossimità Caritas - un piano di lavoro che consenta alla comunità e agli operatori dedicati a questo compito pastorale di avere riferimenti sicuri per accostare e accogliere le famiglie.

Lo scopo da raggiungere è portare le famiglie alla valorizzazione della genitorialità diffusa, creando strutture d'impegno sociale affidate ad esse. Ciò affinché prendano coscienza del loro compito legato al generare, e condividano con altre famiglie diversi modi di educare e di prendersi cura, creando reti di solidarietà nel rispetto delle peculiarità di ciascuno.

La comunità parrocchiale che avvicina i neogenitori deve collocarsi in atteggiamento di accoglienza e di analisi delle concrete condizioni di vita e di socia-

lizzazione della famiglia. Cercare di costruire reti di vicinanza e di solidarietà, proporre collaborazioni che permettano ai genitori non solo di dedicare la qualità del loro tempo ai figli, ma anche la necessaria quantità.

Occorre poi organizzare le attività pastorali della vita ecclesiale con la collaborazione delle famiglie e nel rispetto delle loro esigenze, secondo percorsi condivisi.

Sembra particolarmente importante la proposta di gruppi di famiglie e la possibilità di inserire le famiglie in associazioni cattoliche d'impegno educativo e apostolico, nonché il favorire la nascita di associazioni di famiglie o di gruppi di famiglie che permettano il superamento delle situazioni di solitudine e di isolamento. E ciò al fine di dare un volto comunitario alla parrocchia, per realizzare il quale è necessario prevedere un coordinamento e una programmazione e verifica delle attività svolte.

Per fare questo sembra decisivo promuovere la **dimensione sociale della genitorialità**, anche in chiave pastorale. Ciò implica qualcosa che va oltre il lavoro con le famiglie (o gruppi di famiglie), per rendere questi soggetti e la comunità di riferimento consapevoli delle proprie opportunità, risorse e competenze in modo che ne accrescano la "qualità della vita" e questa possa riflettersi sulla stessa comunità. Significa assumere la dimensione relazionale tra le famiglie e tra esse e la comunità; si tratta di costruire alleanze con i soggetti della comunità che condividono con le famiglie il compito educativo di accompagnamento all'educazione dei figli.

Più in particolare, occorre, a livello di famiglie, di gruppi di famiglie e di gruppi parrocchiali, favorire nella comunità la **genitorialità diffusa**. Essa è propensione alla cura e responsabilità verso le nuove generazioni, che si esplica anche attraverso l'attenzione "ai figli degli altri", nella crescita di bambini, nella solidarietà quotidiana tra le famiglie, nel reciproco aiuto e svolgimento delle funzioni di cura e nell'uso del tempo, nella condivisione di un'azione educativa tra adulti che si occupano delle nuove generazioni.

A livello, invece, di comunità e d'impegno sociale, è opportuno avviare prassi che generino **genitorialità sociale**, cioè persone che, all'interno della società/comunità, svolgono compiti paragonabili a quelli dei genitori e sono a servizio delle persone, assumendosi nei loro confronti responsabilità di cura. Possiamo così esprimere una genitorialità sociale che costruisce alleanze.

In relazione poi alle diverse situazioni economiche, lavorative e relazionali,

è necessario attivare iniziative di solidarietà e di ascolto che permettano un maggiore sviluppo di solidarietà, valorizzando proprio la funzione educativa dei figli.

Una riflessione particolare merita lo sviluppo delle *reti parentali* che supportano il ruolo della genitorialità, nel contesto della sopra richiamata genitorialità sociale. In questo senso, accanto al ruolo delle reti parentali va approfondito il ruolo dell'oratorio e la serie di istituzioni sociali già richiamate nel programma pastorale, che vanno dalle cooperative sociali, ai gruppi di acquisto solidale, ai bilanci di giustizia, alla finanza etica, alle banche del tempo, ecc.

6.2

Il secondo snodo riguarda la dimensione più propriamente antropologica e spirituale del rapporto educativo e comunitario dei genitori. Occorre ricollocare l'attenzione personale dei genitori e ridefinire il rapporto di coppia alla luce del senso cristiano e personale che l'educazione dischiude. Non esiste educazione senza coinvolgimento testimoniale e quindi senza asceti e conversione.

Recuperare la dimensione della vita secondo lo Spirito, a partire proprio dalle tappe educative del figlio e dalle tappe educative comunitarie e sacramentali che la comunità cristiana propone, costituisce un'occasione di senso fondamentale perché i genitori si rimettano personalmente in gioco nel cammino di fede e di carità.

Superare la logica dell'individualismo consumista attraverso il recupero della serietà della vita e condurre alla logica dischiusa dal cammino comunitario di iniziazione cristiana, è ciò verso cui questo snodo pastorale conduce.

Anche qui sembra opportuno il riferimento a gruppi di famiglie o l'accoglienza in associazioni che permettano una significativa condivisione di vita.

Opportuno è altresì provvedere alla preparazione di sussidi che aiutino l'educazione alla preghiera; pensare alla proposta di cammini di lettura e d'approfondimento del Catechismo CEI per i bambini; promuovere la condivisione di iniziative di responsabilità educativa e gestionale di strutture educative parrocchiali e/o civili (nidi, scuole d'infanzia, oratori...)

Diventare consapevoli, come credenti cristiani, del ruolo di genitori in un clima comunitario - a partire dalla provocazione di senso che viene dalla vita dei figli come promessa - risponde alla vocazione fondamentale dell'essere genitori davanti a Dio in Cristo. Questa coscientizzazione chiede azioni pastorali che

permettano ai genitori stessi di ritagliarsi momenti di ascolto della Parola di Dio, di revisione delle scelte di vita, di confronto con altri cristiani, di sostegno e consiglio nelle fatiche e di assunzione di responsabilità sociale e comunitarie. Dal punto di vista operativo e pastorale l'applicazione pratica del secondo snodo chiede di proporre gruppi di coppie secondo percorsi strutturati e accompagnati, di favorire la costituzione e l'accompagnamento di condomini solidali e di associazioni familiari aperte ai bisogni della comunità. Esige altresì di coordinare a livello parrocchiale e vicariale i percorsi formativi e di condivisione di vita possibili all'interno di associazioni e movimenti cristiani, nonché di proporre e sostenere attività di corresponsabilità dei genitori nella gestione di strutture educative e di solidarietà (le scuole d'infanzia, gli oratori, i gruppi d'intervento solidale e caritativo...). Chiede infine di proporre cammini di partecipazione liturgica adatti alle dinamiche della famiglia con figli.

Tutte queste proposte operative devono trovare a livello locale le modalità e la progettualità attuativa, secondo un piano, per altro già proposto nei due precedenti programmi pastorali, sia a livello parrocchiale, sia a livello vicariale, sia a livello diocesano.

6.3

Il terzo snodo riguarda la sfida che situazioni matrimoniali particolari pongono oggi alle nostre comunità cristiane. Si tratta di situazioni che, pur distinguendosi in genere dalla cosiddetta normalità, sono però fra loro molto diverse e quindi vanno trattate con adeguata sensibilità pastorale. Per esempio, capita sempre più spesso che venga richiesto il battesimo di un bambino nato in un contesto di convivenza dei genitori o di matrimonio solo civile. Al di là di un approccio meramente moralistico o semplicemente esortativo, si tratta di un'occasione pastorale in cui approfondire coi genitori le motivazioni e il senso della loro richiesta sia in rapporto alla loro fede personale che in rapporto al tenore della loro vita di coppia.

Il percorso o meglio i percorsi che occorrerà elaborare con queste persone dipenderanno dal fatto che vi sia una convivenza appena iniziata (o non ancora iniziata), oppure già consolidata, orientata oppure no al matrimonio; o dalle motivazioni e condizioni che hanno portato alla scelta (momentanea e permanente) di un matrimonio solo civile.

Attraverso gli incontri personali o anche di gruppo in vista del battesimo, sacer-

doti e operatori pastorali possono offrire un contesto sereno e serio di ascolto, conoscenza, dialogo, confronto, formazione mirante a quella maturazione possibile che dall'approfondimento del dono di un figlio giunga ad illuminare il significato umano e cristiano del rapporto uomo-donna da cui è scaturito questo evento e sul quale si svilupperà il compito educativo. In questo orizzonte si colloca un'opera di nuova evangelizzazione sul sacramento del matrimonio, prospettato in tutta la sua bellezza oltre che in tutta la sua responsabilità, ma soprattutto nella profonda connessione proprio con la realtà della generazione ed educazione del figlio. Anche i corsi per fidanzati potranno cooperare a ciò. Di fronte, invece, a situazioni di profonda crisi dei genitori o addirittura di separazione ormai consumata, l'accompagnamento pastorale nell'educazione dei figli, magari ancora piccoli, dovrà tener conto di questa frattura creatasi fra coniugalità e genitorialità. Si dice che si può smettere di essere coniugi, ma mai genitori; ma, soprattutto in questi casi si sperimenta come i due aspetti siano profondamente connessi, proprio per la complessità, la sofferenza e la fatica che scaturiscono quando tali aspetti vengono divisi. Alcune situazioni possono essere recuperate, altre no: e anche questo va tenuto in conto nell'approntare interventi appropriati per queste famiglie.

La vicinanza, la comprensione, il sostegno sono atteggiamenti da sviluppare in comunità, sia fra gli operatori che fra gli altri fedeli; le occasioni possono essere offerte proprio a partire dal figlio, basti pensare alla scuola materna o alle attività oratoriane: iniziative di riflessione sul tema della genitorialità che tengano conto anche di queste situazioni particolari, momenti informali di colloquio personale in cui raccogliere fatiche e preoccupazioni dei singoli genitori, tentativi adeguati di mediazione fra i due genitori separati. Certamente tutto questo non può essere lasciato all'improvvisazione; gli educatori vanno informati e preparati adeguatamente, sia a livello parrocchiale che zonale o diocesano. Altra situazione è quella di genitori conviventi o risposati civilmente, reduci da precedente matrimonio celebrato in chiesa e quindi impossibilitati a regolarizzare la loro situazione (tranne nel caso di una dichiarazione di nullità). L'educazione cristiana di questi figli, comunque sempre possibile anzi doverosa, tuttavia si pone in modo problematico rispetto alla condizione matrimoniale dei genitori.

Accompagnare sapientemente queste famiglie significa aiutarle a coniugare, da una parte, la consapevolezza di non poter cancellare una scelta matrimoniale,

magari con figli, che precedentemente ha segnato la vita di uno e di entrambi i genitori e che permane come bagaglio del proprio vissuto umano e cristiano, e dall'altra la coscienza che di fronte al nuovo figlio scaturisce la richiesta di una nuova responsabilità sia nei confronti del bambino che della stessa coppia genitoriale.

È evidente che la costituzione di questo delicato e complesso equilibrio interPELLA non solo le famiglie direttamente interessate ma anche la comunità, poiché in gioco vi è la dimensione della testimonianza, appunto nel rapporto fra coniugalità e genitorialità, fra matrimonio cristiano ed educazione cristiana. Nella vita parrocchiale, una prospettiva di seria analisi della situazione non deve mai sfociare in un atteggiamento di giudizio sterile ed escludente; e così pure un sforzo di comprensione ed accoglienza non deve però scadere in uno spirito di superficialità o relativismo. Ai figli, e anche a questi figli, la comunità cristiana tutta è chiamata ad offrire una buona testimonianza, fondata insieme sulla verità e sulla carità.

Lo sviluppo in questi anni di iniziative diocesane per queste particolari situazioni familiari (per es. "La Casa") può essere un punto di riferimento e uno strumento utile, non solo per i diretti interessati, ma anche per le parrocchie e per gli operatori pastorali.

6.4

Il quarto snodo sollecita un'attenzione particolare alle comunità parrocchiali, perché coinvolge un fenomeno molto preciso, quello dell'integrazione culturale, secondo una modalità essenziale per la vita della Chiesa, quella della missionarietà, che chiede un delicato equilibrio con la cura della laicità.

La tesi che si vuole proporre è quella per cui la genitorialità costituisce un mezzo incredibilmente efficace per l'integrazione culturale e sociale, oltre che una proficua occasione di missione.

Sono sotto gli occhi di tutti i gravi problemi che l'integrazione pone, soprattutto a causa della rapidità e dell'estensione del fenomeno dell'immigrazione, a noi, per il momento, ancora culturalmente e istituzionalmente estraneo. In tale contesto la genitorialità impone una visione drammatica del fenomeno migratorio, che tende ad accentuare comportamenti di esclusione o di eccessiva specializzazione, per cui si vorrebbero proporre cammini particolareggiati, soluzioni singolari, soprattutto per quelle situazioni che esulano dai nostri schemi.

La programmazione pastorale intesa secondo uno stile comunitario, invece, esige di affrontare il tema della genitorialità accogliendo anche il punto di vista degli immigrati, per il semplice fatto che anch'essi sono genitori, anzi, per lo più, lo sono più frequentemente e più abbondantemente di noi.

Lo snodo che stiamo qui analizzando reclama una rilettura di quanto sopra visto per i genitori italiani con attenzioni specifiche, le cui indicazioni andranno rielaborate per una programmazione pastorale arricchita anche di questi punti di vista.

Più in particolare, si vogliono sottolineare due attenzioni: la *chance* costituita dall'interculturalità e le fatiche della genitorialità dei migranti.

La genitorialità dei migranti costituisce un'opportunità per la Chiesa. Infatti la genitorialità chiede il superamento del modo spontaneo di interpretare il fenomeno migratorio, in quanto - dopo aver per anni sottolineato la dimensione dell'accoglienza e del sostegno economico dei migranti in difficoltà - oggi si nota come il mondo migratorio imponga di affrontare il tema della cittadinanza e quindi il compito dell'integrazione culturale per l'educazione dei nuovi cittadini. In questo contesto, il punto di vista degli immigrati privilegia un'attenzione pastorale particolare, perché, "ai tanti sradicamenti a cui l'espatrio forzato sottopone, non si dovrebbe aggiungere anche quello dall'identità religiosa del migrante"¹.

Non dobbiamo dimenticare tuttavia che l'esperienza della genitorialità, della paternità e della maternità, dono e compito per l'uomo, è uno dei luoghi in cui si può costruire molto nell'ambito dell'incontro delle persone, e dunque anche delle culture e delle religioni, proprio perché ogni genitore s'impegna a inserire costruttivamente il figlio nella società. Importante è ricordare inoltre che non esiste la 'famiglia del migrante', ma esistono le famiglie dei migranti, ognuna con le sue caratteristiche culturali, religiose, economiche e sociali! La comunità ecclesiale non deve cadere nell'errore di creare classificazioni generalizzanti, ma impegnarsi alla creazione di una comunità in cui ogni storia trovi rispetto e accoglienza.

Infine occorre ricordare che il rapporto con le istituzioni educative, ricreative, con il mondo del lavoro e con i ritmi della comunità ecclesiale, è vissuto in modo diverso e particolare da ogni gruppo culturale presente in parrocchia. Ogni azione comunitaria proposta dovrà prestare attenzione a questo importante

1 Erga Migrantes, 48.

e nuovo contesto culturale. Più in particolare occorre porre attenzione ad alcune azioni pastorali sulle quali la Diocesi di Bergamo si sta muovendo:

- Sostegno ai gruppi etnici come luogo di condivisione della fede e degli ideali di comunione, contro la logica individualistica. In essi il genitore migrante può trovare un valido aiuto nei genitori connazionali, condividendo le problematiche a livello educativo, recuperando inoltre quel sostrato socio-culturale comune in cui il lavoro educativo ha maggiori *chance* di riuscita.
- La promozione di reti genitoriali a cui anche il genitore immigrato possa far riferimento per un supporto nel ruolo educativo. In questo ambito il contatto scolastico, dalla prima infanzia fino al liceo, è un luogo principe per lo sviluppo di tali interazioni.
- Lo sviluppo, all'interno dei consultori in fase di progettazione, di competenze specifiche per quanto riguarda l'intervento sulla genitorialità migratoria, sul piano psicologico.

6.5

Per il quinto snodo, occorre ricordare che un'attenzione particolare per i genitori rivestono le forme di organizzazione delle proposte d'educazione e d'istruzione sostenute dalle strutture scolastiche di vario tipo. La presenza della Chiesa in tale compito educativo è tradizionalmente forte e merita di essere preso in considerazione in modo organico nella programmazione pastorale legata alle famiglie con figli. Si propongono alcune linee di riflessione e di azione pastorale.

a. Nidi, Micronidi, Sezioni Primavera e Scuole dell'Infanzia rappresentano l'esperienza normale di moltissimi genitori. In un contesto nel quale circa l'80% dei bambini frequenta scuole dell'infanzia parrocchiali o di ispirazione cristiana, si richiede alle parrocchie un preciso impegno pastorale di un accompagnamento lungo la fase 0-6 anni. Queste strutture educative permettono a molti genitori di venire in contatto con le comunità parrocchiali e rappresentano, dopo l'esperienza del cammino di avvicinamento al sacramento del Matrimonio e gli incontri di preparazione al Battesimo, il primo ambiente formale d'educazione della comunità cristiana. Tali percorsi possono diventare luoghi di pastorale familiare, favorendo i percorsi di crescita e l'approfondimento di fede dei genitori dei bambini, a condizione che si vada oltre la mera erogazione di un meritorio servizio sociale e si ponga

come prima esperienza dell'accoglienza pastorale e comunitaria della parrocchia.

Questi luoghi formativi possono assumere, rispettando il mandato istituzionale e formale che la comunità sociale in modo sussidiario ad essi riconosce, il profilo di Centri di Pastorale Familiare, con una specifica attenzione all'educazione, come forma privilegiata della testimonianza della fede. Anche il 37° Sinodo diocesano ha dichiarato che "le scuole dell'infanzia parrocchiali e di ispirazione cristiana rappresentano, attraverso la loro azione scolastica e la loro funzione pastorale, il ruolo privilegiato in cui far crescere tutte quelle disposizioni interiori e quegli itinerari educativi che strutturano la persona e la aprono alla possibilità di credere; infatti, la fascia di età tra 0 e 6 anni permette di percepire la vita come 'promessa buona' e acquisire gli atteggiamenti fondamentali della futura personalità. In questo ambito la parrocchia può svolgere un'insostituibile azione di evangelizzazione".

Nelle scuole dell'infanzia è pertanto un diritto-dovere dei genitori partecipare all'azione educativa, la quale diventa più incisiva e efficace se vede i genitori riuniti in associazione. È sempre il 37° Sinodo diocesano che invita le parrocchie a "sviluppare, sostenere e incentivare l'esperienza associativa dei genitori all'interno della scuola e sul territorio, creando relazioni favorevoli e positive".

La comunità cristiana ha così un compito educativo nei confronti dei genitori: è infatti decisivo che la società e le sue diverse istituzioni, tra cui la famiglia e la scuola, possano contare su persone responsabili, formate con una forte passione per l'uomo e i suoi destini. La questione scolastica, infatti, ha alla sua radice una questione più radicale, che è quella educativa: senza la considerazione dello sfondo educativo non è possibile definire adeguatamente le finalità di tutta la scuola, e anche la scuola dell'infanzia, e determinare i valori da seguire e sui quali ancorare la scuola. È importante sottolineare che la Chiesa offra il suo primo e fondamentale servizio alla scuola, presentando quel modello di uomo che ci è stato donato in Gesù Cristo e che si traduce in una particolare visione dell'uomo.

I normali percorsi di formazione che vengono realizzati in questi ambienti per accompagnare i genitori, possono quindi, una volta sistematizzati e opportunamente organizzati, divenire l'occasione per favorire l'accompagnamento delle giovani coppie nella vita adulta, offrendo un significativo appor-

to alla progressiva crescita nella consapevolezza genitoriale.

- b. Stare nella scuola oggi da cristiani è una scelta di campo doverosa e coraggiosa per testimoniare, in un contesto pluralistico, una chiara visione antropologica che diventa servizio di verità e di carità teso ad impedire al pluralismo di smarrirsi nella confusione. L'atteggiamento che orienta l'impegno della Chiesa e dei credenti nella scuola nasce dalla necessità dell'educazione. Il servizio si propone nelle forme di una dedizione attiva e creativa verso la scuola, di una stima sincera nei confronti dei docenti, di un genuino rispetto dei compiti istituzionali che ad essa la comunità sociale affida al fine di promuovere il pieno sviluppo della persona umana.
- c. Oltre alle strutture del mondo scolastico, ci sono altre agenzie educative. Certamente gli oratori possono giocare un ruolo importante per aiutare le famiglie a gestire in modo comunitario il compito educativo, mettendo a disposizione spazi e persone per attuare iniziative di gioco, di aggregazione, di confronto e di proposte di eventi. In tali azioni grande ruolo devono avere i genitori stessi e le loro reti parentali, ma non sono da escludere volontari e operatori con compiti professionali specifici.
- d. Anche le attività sportive in tenera età possono costituire un'importante occasione educativa.

6.6

Lo snodo del mondo del lavoro e delle condizioni sociali e civili in cui la famiglia e la comunità cristiana si collocano esige azioni di coscientizzazione e d'impegno da parte delle famiglie, perché in modo solidale e sussidiario s'impegnino alla realizzazione di una società giusta e accogliente. Lo sforzo di creare condizioni di vita migliori per i figli deve portare tutti i genitori all'edificazione di una 'città' che dia a tutti i bambini possibilità di crescita ottimali e giuste. L'attenzione alla costruzione di una città a misura di bambino, dove gli spazi per la gratuità e l'accoglienza siano importanti almeno quanto quelli della produzione del reddito, non può che far bene a tutti.

La proposta d'iniziativa d'impegno sociale e politico, oltre che educativo curricolare, e le iniziative perché ogni bambino sia riconosciuto come figlio, devono essere ricondotte allo stile organizzativo e gestionale delle strutture parrocchiali e non solo proposte con iniziative informative.

7. *Conclusione*

Il lavoro che il programma pastorale chiede alle comunità, ai fedeli, ai ministri, laici, religiosi e presbiteri, è impegnativo e durerà nel tempo. Importante è lasciarsi guidare dalla fiducia nello Spirito e dal desiderio di ascoltare i segni dei tempi per un importante rinnovamento in ascolto della tradizione e della novità dei tempi. La vita nascente costituisce uno degli elementi fondamentali dell'esperienza umana, che costringe gli adulti e la comunità tutta a prendere posizione sul senso vero e globale della vita, della storia e dei progetti umani. Mettersi alla ricerca di questi intenti coincide con l'ascolto della fede e con la ricerca della verità di Dio e viceversa. Lasciarsi plasmare dal vangelo della vita fa tutt'uno con la fede in Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza degli uomini, ma significa anche dare un senso cristiano: eterno e bello alla vita stessa.

In questo ascolto e in questo impegno prende forma la Chiesa, comunità di fede e d'amore divino, secondo le linee che ogni tempo e ogni cultura prospettano e indicano.

Il nostro tempo ci spinge a rivedere radicalmente il nostro modo di essere comunità fedele al Vangelo, proprio perché ci costringe a un cammino interiore di revisione delle cose che riteniamo ovvie e vere, ma che tali, forse non sono o non lo sono più. Accogliere i bimbi e le bimbe che nascono chiede a noi, uomini e donne del duemila, di guardarli con gli occhi di Gesù, quelli per i quali il Padre fa piovere sui buoni e sui cattivi, sfama gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo...

Sommario

In ascolto della Parola...	3
Il commento biblico.....	4
<i>Accogliere 'i segni' del Signore</i>	5
<i>In movimento</i>	6
<i>Il saluto di Maria</i>	7
<i>Elisabetta loda Maria</i>	9
<i>La beatitudine della fede</i>	11
<i>Il Vangelo della vita</i>	12
Il commento storico-artistico.....	14
La Parola del Vescovo.....	20
<i>Il dono del figlio</i>	21
Il Programma Pastorale.....	26
La pastorale parrocchiale della e con la famiglia.	
Terza tappa: la genitorialità.....	27
1. <i>Osservazioni generali</i>	27
2. <i>Rileggiamo il Sinodo</i>	30
3. <i>Immagine simbolico-sacramentaria</i>	32
4. <i>Gli obiettivi</i>	32
5. <i>Gli snodi operativi</i>	36
6. <i>Proposte operative</i>	42
7. <i>Conclusione</i>	53

I testi del "Programma Pastorale 2010-2011"
sono disponibili sul sito della Diocesi: www.diocesibg.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2010
da Litostampa Istituto Grafico (Bergamo)